

“La nef dans la tempête”

La leggenda di Helsin tra dogma e realtà politica

*Odile
Malas*

Università di Firenze

*P*er molto tempo, la nave è stata considerata come lo strumento per andare nell’aldilà; l’acqua ne rappresentava la frontiera e così il passaggio da una riva all’altra simboleggiava il passaggio da un mondo all’altro. Questa trasposizione simbolica risale agli antichi egizi¹, per i quali la barca sacra era il simbolo del tempo e del suo scorrere, della navigazione dei viventi e dei morti. Tale simbologia della nave procede dalla compenetrazione delle diverse civiltà: egiziana, greca, romana, normanna², cristiana, ed altre ancora, per giungere all’epoca medievale. La nave era dunque al tempo stesso il veicolo delle anime e dei demoni, degli dei e degli eroi.

Per i cristiani, la nave è l’immagine della sicurezza durante la tempesta e dunque la rappresentazione della Chiesa. Fin dal secondo secolo fu Tertulliano, figura emblematica della comunità cristiana di Cartagine, il primo a paragonare la chiesa ad una barca che è il simbolo di San Pietro, con le chiavi, il pesce e il gallo. L’arca di Noè, come simbolo della dimora protetta da Dio, ne è la prefigurazione. Spesso raffigurata nelle catacombe, annuncia la risurrezione. Lungo i secoli, la nave verrà riprodotta con lo stesso significato ma con l’aggiunta di altri elementi: l’albero a forma di croce, l’ancora che impedisce di essere sballottati rappresenteranno la fede e il vento che gonfia le vele sarà lo Spirito Santo. Talvolta la nave torna nel porto – simbolo del regno dei Cieli; un faro la guida (la Sacra Scrittura).

Nel Medioevo, la navigazione è la trasposizione in una immagine spaziale della nozione di destino. Prima di essere per i navigatori del

Rinascimento uno spazio da scoprire, il mare è rimasto a lungo un oggetto di paure vere e indicibili, uno spazio di mortalità. Simbolo di un mondo mutevole e caotico, il mare mosso rappresenta i pericoli, le difficoltà e le tentazioni del mondo. Reciterà nel duecento un poeta normanno, Guillaume de Digulleville:

«La grant mer est ce monde ci
Qui moult est plain de grant soussi,
De tempestes et de tourmens,
De grans orages et de vens...» (*Pèlerinage de la vie humaine*, Gros 350)

Nell'iconografia religiosa e nella letteratura medievale dei *Miracula*, la nave e, più particolarmente, la nave nella tempesta è un tema ricorrente. L'evento calamitoso e la catastrofe naturale della tempesta sono l'espressione di un disegno divino, di un avvertimento e in genere di una punizione per una colpa collettiva o individuale così evocata dal poeta Eustache Deschamps:

«Secourez moy, douce Vierge Marie,
Port de salut que l'en doit reclaimer;
Je sens ma nef foible, povre et pourrie,
De sept tourmens assillie par la mer;
Mon voile est raupt, ancrs n'y puet encre;
J'ay grant paour que plunge ou que n'affonde
Si vos pitiez envers moy ne se fonde.

Qui est la nef, fors ceste mortele vie
Qui a paines puet .LX. ans passer?
Les sept tourmens sont Orgueil et Envie,
Detraction, Luxure et Murmurer,
Convoitise qui ne laisse durer» (258)

Nella tradizione cristiana, la vera tempesta è quella che imperversa nel cuore di coloro che dubitano. Di fronte a tale evento, l'uomo ha moltiplicato i ricorsi. La diversità delle forme d'intercessione, invocazione alla Vergine Maria o ai Santi, attesta la forza della speranza di fronte al terrore. I numerosi ex voto a forma di barca sono nelle cappelle la testimonianza del fervore popolare.

I testi che ripercorrono con maggiore descrittivismo questo tema sono di origine normanna e se ne attribuisce la paternità ad un amanuense,

Robert Wace³. Verso il 1150, Wace restituì in volgare e in dialetto normanno, in un lungo poema epico *C'est comment la Conception Nostre Dame fu establee*, un testo attribuito a Sant'Anselmo di Canterbury, il *De Conceptione Mariae*⁴.

Ecco riassunta la leggenda, tratta dalla prima pubblicazione integrale del manoscritto di Wace apparsa nel 1842: Dopo la conquista dell'Inghilterra nel 1066 e la morte di Harold II durante la battaglia di Hastings, Guglielmo, duca di Normandia e re d'Inghilterra, temendo un'invasione da parte dei danesi, nel 1071 inviò in ambasciata presso il re di Danimarca Suenon II il proprio consigliere Helsin, monaco dell'abbazia di Ramsey. Helsin è veramente esistito. Il suo nome appare sotto diverse ortografie nel *Domesday-Book*⁵.

Helsin era stato precedentemente consigliere di Harold II ma, come molti monaci e preti anglosassoni dell'epoca, si era messo al seguito del nuovo padrone al punto di diventare il suo uomo di fiducia e, per questa ragione, Guglielmo l'aveva incaricato di una missione così difficile.

«Helsins, uns hors qui mult savoit
De Ramesie albès estoit,
Bien cointement savoit parler
Et bon conseil prendre et doner.» (v. 42-45)

La negoziazione con il re di Danimarca ebbe un esito favorevole ma, al suo rientro in Inghilterra, la nave che trasportava Helsin fu assalita da una violenta tempesta:

«En haute mer ja loinz estoient
Fors ciel et mer riens ne véoient
Dont commença mer à meller,
Undes à croistre et à troubler,
Noircir li cieus, noircir la nue;
Tost fu la mer toute expandue.» (v. 71-76)

Vedendo la morte arrivare, inevitabile e orrenda, i marinai scoraggiati si misero a pregare:

«Li marenier orent paor,
Onques, de mort, n'orent (telle) greignor.» (v. 81-82)

Apparve allora un angelo vestito da vescovo:

«Et uns angles leur apparut
Qui de jost la nés s'estut:
Si fu d'ewescal vestement
Appareilliez mult gentement.» (v. 97-100)

Egli si rivolse a Helsin e gli promise la salvezza in cambio di un voto: la promessa di aggiungere alle numerose feste celebrate in onore della Vergine Maria la festa dell'Immacolata Concezione:

«Dont prist li angles à parler:
Helsins, se tu t'en veus raler,
Se tu de la mer viens oïssir
Et sains en ton pais venir,
Voe et promet que tu feras,
A touz les ans que tu vivras,
Et à faire l'ensaingneras
As eglises que tu porras
La Sainte feste et le Saint Jor
Que la mere nostre Seignour,
La roine, bonéurée
Fu concéue et engendrée.
Voe, Helsin, a celebrer,
Et as autres faire honerer
Le jor que ot engendrement
Sainte Marie charnelment,
Que fu concéue en sa mere
Et engendrée de son père.
Sachiez que cil qui le fera
Et morz et viz preu i aura.
Helsins dist comment le fera
Quand le jor nommer ne saura
Que ce avint et que ce fu,
Li Més, Dieu lui a respondu:
La Conception que je dis
Est en décembre, a l'uisme di;
L'uisme jor devers l'entrée,
Doit la feste estre celebrée.» (v. 109-136)

Si può indovinare la risposta dell'abate; la tempesta si placò. Appena sbarcato, Helsin mantenne la sua promessa e stabilì la festa dell'Immacolata Concezione nella sua abbazia l'8 dicembre richiamandosi alla festa della Natività di Maria dell'8 settembre.

«Si appareilla en sa vie,
A Ramesie une abéie,
Que l'en ceste feste i feroit
Tant con l'abéie durroit;
Et en pluseurs lieus la fait on,
Et nos tuit faire la devon.
Quant nos la feste celebrons
Droiz est l'estoire en disons;
Bien fait la feste a celebrer,
Bien fait l'estoire a raconter,
Et bien fait la dame a atraire
Dont nous devons la feste faire.» (v. 169-180)

Wace ufficializza con il suo racconto la festa dell'Immacolata Concezione. Tuttavia, ci si può chiedere perché egli, all'incirca ottanta anni dopo, restituisca in volgare il *De Conceptione Mariae*.

Il culto mariano era in effetti già conosciuto in Normandia prima dell'arrivo dei Vichinghi durante l'VIII secolo (basti pensare ai numerosi edifici eretti in onore della Vergine sul territorio normanno), e in particolare il culto dell'Immacolata Concezione; se ne evidenzia l'esistenza in Inghilterra prima delle invasioni normanne e, fin dal IX secolo, l'Irlanda lo festeggiava secondo una liturgia che seguiva il rituale copto importato dall'Egitto, transitato forse dalla Spagna dove veniva celebrato fin dall'VIII secolo. Culto introdotto in Occidente, si suppone, durante le Crociate. A quell'epoca, tutte le abbazie della diocesi di Rouen commemoravano la festa dell'Immacolata il giorno in cui cadeva, ma non di domenica, dandole così un lustro particolare. Era già menzionata alla data dell'8 dicembre nei calendari e nei breviari dei monasteri della diocesi⁶.

L'intento di Wace era specificamente politico. Secondo la consuetudine dei cronisti medievali, il *De Conceptione Mariae*, più che tradotto venne interpretato, sublimato da Wace. Alla storia raccontata, reale o inventata, Wace mescola considerazioni personali più o meno velate allo scopo di scongiurare il paganesimo latente, consolidare un dogma ma soprattutto contribuire a legittimare l'autorità reale, in questo caso quella di Enrico II Plantageneto di cui, lo ricordiamo, era l'amanuense.

Più della storia stessa, è l'enunciazione della storia che dà un senso e una chiave d'interpretazione all'epopea di Wace. La scrittura in versi ottosillabici, con le stesse assonanze, contribuisce con le sue caratteristiche funzionali al processo "d'eroicizzazione", facendo convergere i versi sul nome dei protagonisti dell'epopea: Helsin, la Vergine ma anche Guglielmo:

«N'en fu onques parole oie,
Qu'à nul tans ainçois feist on
Feste de sa conception
Dessi c'au tans le roi Guglielmo.» (v. 12-15)

Il nome di Guglielmo è citato altre due volte:

«Dont fu Guglielmo dus et rois,
Dus des Normanz rois des Anglais.» (v. 20-21)

e

«Quant li rois Guglielmo le sot
Dolanz en fu, paor en ot.» (v. 30-31)

Era venuto ad inserirsi nella leggenda un fatto reale che sconvolse la storia normanna: la tragedia della Blanche-Nef. L'incoronamento di Enrico d'Angiò e di Eleonora d'Aquitania a re e regina d'Inghilterra nel dicembre del 1154 è infatti il risultato di un incredibile concorso di circostanze.

Trentaquattro anni prima, nel novembre del 1120, una nave, la Blanche-Nef, era naufragata appena uscita dal porto di Barfleur sulle coste della Manica. Vi ersero la vita 150 giovani, eredi delle più grandi famiglie normanne, fra i quali i figli del re Enrico I Beauclerc, figlio di Guglielmo.

Disperato per la perdita dei figli maschi, Enrico I fece riconoscere come erede sua figlia Matilde, vedova dell'imperatore di Germania Enrico V, e la fece sposare al futuro conte d'Angiò Geoffroy le Bel, chiamato Plantageneto. Questa unione ebbe delle conseguenze politiche catastrofiche. Quando scomparve Enrico I Beauclerc, si assistette ad una battaglia per la successione tra un nipote di Enrico I, Etienne de Blois, che si era fatto eleggere re dai prelati e dai baroni, e Matilde, che era stata designata da suo padre, dopo che i baroni, gli stessi, avessero giurato di riconoscere suo figlio come successore. Il che avvenne dopo diversi colpi di scena.

Il nuovo re inaugurò la dinastia dei Plantageneti con il nome di Enrico II. Aveva sposato l'anno prima Eleonora, ripudiata dal re di Francia Luigi VII, che commise così un enorme errore strategico perché Matilde portò con sé nel regno d'Inghilterra un vasto territorio che copriva l'ovest e il sud-ovest della Francia.

Quando Wace scrisse la sua epopea, aveva ben presente in mente le gesta di Guglielmo, morto nel 1087. Come gli altri intellettuali normanni,

Wace sentiva con emozione la distanza che si era istaurata tra Enrico II e la popolazione normanna mentre un legame quasi carnale aveva nel passato unito i Normanni a Guglielmo. Il Plantageneto si sentiva un “horsain”, uno straniero, sulle terre normanne e aveva spostato la corte in Angiò. Ciò veniva sentito come una minaccia per la cultura e l’autonomia della Normandia. Si assistette a una fioritura culturale più francese che normanna. Si sa che i re di Francia saranno preoccupati da questa schiacciante egemonia del duca di Normandia e re d’Inghilterra, a cominciare da Philippe Auguste nel 1183, che con abilità e arguzia avrebbe fatto di tutto per dividere Enrico II e i suoi figli Riccardo Cuore di Leone e Giovanni Senza Terra, dando inizio alla prima guerra dei Cent’anni nel XIII secolo.

Nel ricordare con nostalgia Guglielmo, Wace voleva non solo legittimare l’autorità del Plantageneto che doveva fronteggiare gli intrighi e le manovre di re Luigi VII ma soprattutto sottolineare i meriti della politica religiosa di Guglielmo, particolarmente rispettoso verso l’autorità di Papa Gregorio VII, che non rimise in discussione la scelta e l’investitura dei vescovi da parte di Guglielmo, sapendo che poteva contare sul duca nella sua lotta contro l’eresia.

Il mantenimento del potere religioso sarebbe stato invece oggetto di lotte senza pietà per i discendenti di Guglielmo, come quella che per otto anni oppose Enrico II al suo amico Thomas Becket, nominato arcivescovo di Canterbury, mandato in esilio per sei anni, ma fatto poi assassinare perché si era rifiutato di servire insieme il re e la Chiesa.

Tema convenzionale per eccellenza, quello della nave nella tempesta diventò anche uno schema letterario. Esiste, in effetti, nella letteratura normanna dall’XI al XIV secolo una sorta di emulazione del già raccontato che favorisce nei poeti l’assenza di ogni pretesa di originalità, ma con una volontà propagandistica molto accentuata. L’avventura di Helsin ne è un esempio concreto che talvolta contiene una rivendicazione quasi patriottica fortemente marcata dopo la guerra dei Cent’anni, come nell’opera di Guillaume Tasserie, nella sua “Moralité” *Le Triumphe des Normans*, che portò sul sagrato delle chiese negli anni tra il 1490 e il 1499 la storia dell’abate Elchin, qui esplicitamente dichiarato adultero:

Le Duc:

«O mes freres, plus ne fault que je celle
Pour quoy festent le vray concept d’icelle
Ses vrays amans.

Pour quoy dit on, c'est la feste aux Normans,
Plus que d'Angloys, Bretons ou Allemans?

Vous devez croire

Que, moy estant au pais d'Angleterre,
Pour appaiser vers eulx terrible guerre,

Transmys par mer

Le bon prelat qui se faisoit nommer
L'abbé Elchin, homme digne d'aimer,
Comme sçavez.» (v. 73-83)

Questa opera fa parlare Guglielmo a più riprese e lo dà come il fondatore della festa dell'Immacolata Concezione, comunemente chiamata "La fête aux Normands":

«Par quoy, amys,

Ce miracle, j'ay en mémoire mys
Et ay voullu, malgré ses ennemys,

Qu'en Normandie

Par chacun an mettons nostre estudie
De l'exalter, et commande qu'on die

Que des Normans c'est la sollemnité.» (v. 107-113)

Il racconto del salvataggio e la promessa dell'abate procedono sullo schema dell'epopea di Wace. Parallelamente a queste rappresentazioni sulla leggenda di Helsin e sul tema della Vergine e dell'Immacolata, i giocolieri e i trovatori fanno della Vergine un tema di poesia popolare.

Già nel 1329 a Rouen furono approvati gli statuti della confraternita dell'Immacolata Concezione "La confrairie Nostre-Dame", fondata dai mercanti di sale (Malas 35-37). Per un secolo e mezzo questa confraternita non ebbe altro scopo che manifestazioni pubbliche di devozione, per poi diventare nel 1486 un'accademia letteraria incaricata di organizzare, sul modello dei "Jeux Floraux" o dei "Puys" della Francia del Nord che esistevano già da diverso tempo, dei concorsi di poesia a forma fissa, i "puys de palinods", aventi per tema esplicito l'Immacolata. Il *Puy* significa podio e il *palinod* è una poesia nella quale si doveva ripetere lo stesso verso alla fine di ogni strofa (Malas 50-55). In più alla fine di ogni composizione si doveva aggiungere un'allusione alla Vergine come un ritornello, senza mai usare gli stessi vocaboli. Il *Puy* fu autorizzato dall'arcivescovo e dotato di un regolamento che doveva essere rispettato dai par-

tecipanti. Ottenne anche l'approvazione dello statuto e dei privilegi (indulgenze) da Papa Leone X. Dopo la recita delle loro composizioni i candidati venivano giudicati e premiati da una giuria a capo alla quale veniva nominato un presidente chiamato "principe".

Tre decenni dopo Guillaume Tasserie, verso il 1515, Pierre Fabri nel *Dialogue nommé Défenseur de la Conception* ricorderà «comme la Conception fut révélée premièrement à l'abbé Helchin». Fabri fu il secondo "Prince" del *puy* di Rouen, e diede un nuovo impulso al *puy* nel *Le Grant et vrai art de plaine Rhétorique*, nel quale insistette sull'obiettivo didattico di questi "certamina". Nel prologo scriveva:

«Jay propose de reduyre en nostre langaige vulgaire aulcunes reigles et ordonnances de rhetorique tant en prose quen rythme...». Nel *1^{er} livre*, Fabri insisteva: «Rhétorique donc est science politique, qui est appenseement bien dire et parler selon l'enseignement de l'art pour suader ou dissuader en sa matiere, et la disposer par parties, et chacune aorner par beaux termes, et la retenir par ordre en memore, et bien la prononcer».

Il messaggio era esplicito: uscire dall'emarginazione linguistica cui l'aveva ridotta l'occupazione inglese e promuovere all'altezza del latino il francese come lingua delle lettere e dell'eloquenza in una provincia uscita esangue dal punto di vista economico dopo la fine della guerra nel 1453.

Le critiche su questi *puys* da parte di contemporanei abbondano. Du Bellay, Ronsard, Peletier du Mans li qualificano rispettivamente di "episeries", "droguerie", "languissante en barbarie". È vero, la forma delle poesie in concorso era obsoleta, in particolare il "chant royal" (Gros 142-149) e l'epigramma (Malas 112-113). Tuttavia, questi *puys* hanno rappresentato un ottimo strumento per arricchire il vocabolario e promuovere il francese nella provincia. L'uso di una semantica esigente e ricca per descrivere la Vergine era d'obbligo per partecipare al concorso.

L'uso di una semantica esigente e ricca per descrivere la Vergine era d'obbligo per partecipare al concorso. Ogni genere di argomento era lecito purché ci fosse un qualunque riferimento, spesso paradossale, all'Immacolata. "Le corpus palinodique [...] ne cesse de refléter la quête d'allégories nouvelles puisées dans des registres variés" (Gros 298). La tecnica della stampa, la caccia, la pesca, l'almanacco medico, la farmacologia, l'astronomia diventano temi della poesia "palinodique" talvolta con lo scopo di volgarizzazione scientifica. «Si quelques auteurs, scrive Françoise

Ferrand nella introduzione alle *Œuvres Poétiques de Parmentier* (XLIX), étaient officiellement poètes ou historiographes, la plupart exerçaient une toute autre profession; par le moyen de l'allégorie, ils faisaient pénétrer dans leurs vers des mots concrets, techniques appartenant à leur métier.»

In una provincia marittima come la Normandia, dalla quale partivano spedizioni verso il Nuovo Mondo, la tematica marina torna spesso nelle composizioni di alcuni navigatori-poeti come se volessero farci condividere le loro esperienze di marinai, ma anche di scopritori di terre nuove.

Pierre Fabri ne era consapevole e raccomandava:

«...le facteur doit adapter et approprier termes convenables au subiect, substance et matiere que prent le facteur pour son champ royal, et, s'il veult parler de la mer, il doit user des termes marins et de choses propres ou impropres à la mer». (101)

Fra i partecipanti al puy di Rouen tra il 1517 e il 1527 troviamo il navigatore Jean Parmentier⁷. Nei *Voyages de Jean Parmentier en Extrême Orient*, Pierre Crignon dipinge così l'amico deceduto:

«C'était une perle en rhétorique française et en bonnes inventions tant en rythme qu'en prose. Il était bon cosmographe et géographe, et par lui ont été composées des mappemondes en globe et en plat, et des cartes marines sur lesquelles plusieurs ont voyagé sûrement.» (Maran 169)

Gérard Gros (344-359) ricorda come Parmentier ci fa condividere la vita quotidiana dei marinai al loro risveglio sulla nave con uno stile diretto, colloquiale.

«Escare! Haut! Au quart! Au quart!
Debout, dormeurs! – He, quentes meulles⁸, maistre?
Tout est viré, rien n'est mis à l'escart.
Voicy le temps qu'il se fault à poinct mettre!
Or, que chacun veuille donc se entremettre
en sa manœuvre, à thiebort et babort!
Pourquoi cela? – La terre est bort à bort!
Parez votre ancre et y prenez biture⁹
De ferme espoir, par œuvre vertueuse,
Car tost verrez, par joyeuse adventure,
Le terre neufve en tous biens fructueuse.» (Parmentier, 40)

Describe le navi, l'una costruita in "sethin"¹⁰ (44), l'altra dorata, e le vele:

«Il a sa nef, par divin advantage,
Des voilles saintz d'agilité fournie,
Chargée à droict d'impassible letage¹¹, subtilement d'appareilz bien munie,
Dorée d'or de clarté infinie,» (60)

«...sur les undes sallées,
Dedans sa nef, les voylles avallées¹²,
Au grè du vent...» (24)

Parla del dettaglio delle manovre e delle operazioni necessarie durante la tempesta con un vocabolario specializzato e appropriato:

«Ce cosmographe, ayant intention
Executer son veuil, si determine
Mectre en sa nef toute munition
Servant au cas, si que pas n'exterminie
Ses nautonniers; quoy fait, ancre hallées¹³,
Dedans le bort bonnettes¹⁴ deffarlées¹⁵,
Le vent arriere, il suyt du North l'estoille,
La charte au poing, se conduysant par elle
Soubz le zenith de son propre hemispere,
En compassant, en ligne parallele,
La mapemonde aux humains salutaire.» (24-25)

Come per l'uomo del Medioevo, il mare è per Parmentier un elemento minaccioso, oggetto di paure, e ne evoca i pericoli. Ma Parmentier è anche uomo del Rinascimento, allora usa tutti gli strumenti della navigazione per giungere in porto in una prospettiva modernista, rendendo nello stesso tempo omaggio alle nuove invenzioni. «Navigateur authentique, Jean Parmentier aime-t-il vraiment la mer? Il s'en méfie. Il s'efforce surtout d'assurer la conduite de son navire et de dominer ou conjurer, par l'assimilation de la science et de la technique, les dangers de l'aventure» (Gros 347):

«La tempeste dedans la nef se boute
Tant qu'elle fut sur les bacz eschouée,
Et le grand vent la boute et la deboute,
Dont mathelotz, craignantz d'estre trouée,

Legierement feirent une touée;
Cables, greslins¹⁶, on ahuste et apreste...» (Parmentier 37)

La partecipazione ai “pays de palinods” di versificatori provenienti da ambienti diversi dai letterati ha permesso l’arricchimento della lingua. Scrive Françoise Ferrand nella introduzione alle *Œuvres Poétiques de Parmentier* (XLIX):

«Si quelques auteurs étaient officiellement poètes ou historiographes, la plupart exerçaient une toute autre profession; par le moyen de l’allégorie, ils faisaient pénétrer dans leurs vers des mots concrets, techniques appartenant à leur métier.»

Parmentier canta anche l’immensità dell’oceano che si presta a una contemplazione metafisica e spirituale e non solo estetica. Non è un caso se Parmentier usa il tema della nave, per lui carico di valore simbolico. Così attento alla legge del genere “palinodique” (rivolto alla Vergine), Parmentier desiderava che l’esperienza vissuta servisse da insegnamento morale e progetto religioso. (Gros 357)

Il proposito di Parmentier modernizza la storia normanna e il racconto del miracolo di Helsin. I vecchi simboli vengono ravvivati grazie all’esperienza del navigatore. Quando non rappresenta esplicitamente la Terra Promessa, la Vergine diventa la *Marie*, la nave stessa, il vascello dell’Immacolata Concezione, che viene in soccorso ad altre imbarcazioni. È la nave che dà sicurezza, la transizione, la protettrice. Maria rappresenta la femminilità che dà pace al crepuscolo della vita, che dà consolazione:

«- O sainte nef, nous te faisons hommage,
Car sans périr ou recevoir dommage
Es en concept de purité remplie
Et, pour autant, comme très acomplye,
Nous te prions si la mort nous pourchasse,
Que te voyons, quand serons a complye,
La forte nef toute plaine de grace» (20)

Queste poesie di Parmentier con le loro descrizioni realistiche non solo ci offrono informazioni sulla navigazione dell’epoca, ma mostrano quanto il mondo dei letterati normanni fosse interessato alla conoscenza enciclopedica e anticipasse il Rinascimento. Il proselitismo e l’entusiasmo di Parmentier contribuiscono all’esaltazione implicita della Normandia.

Nella tradizione cattolica, il naufragio è l'occasione di un *do ut des*: la vita salva in cambio della realizzazione di un voto come la creazione di un culto, la costruzione di una chiesa. L'impressione che emana da questi naufraghi è una sorta di confusione spirituale che risponde al disordine della natura. Più tardi, non ci sfuggirà il carattere contro-riformista di questi concorsi in onore dell'Immacolata in un'epoca di esitazioni confessionali, periodo di rottura da pratiche giudicate superstiziose. In effetti, il clima sarà diverso con i naufraghi protestanti: l'abbandono del culto dei santi, dell'Immacolata Concezione della Vergine e della sua possibile intercessione, la condanna severa delle superstizioni, delle immagini pie, di pellegrinaggi e altre manifestazioni, rimandavano il credente ad uno stretto confronto con Dio in tutti gli eventi della vita, di allegria e di sofferenza, e di conseguenza ne hanno limitato tutte le forme espressive.



- 1 Il culto della dea Iside era diffuso in Francia, in particolare intorno a Parigi, veicolato da navigatori fenici che assicuravano nell'antichità la maggior parte del commercio mediterraneo. Alcuni egittologi fanno risalire a questo legame con Iside l'etimologia di Parigi. La barca delle armi di Parigi sarebbe la barca di Iside.
- 2 I vichinghi onoravano i loro morti seppellendoli in un tumulo con la loro nave.
- 3 Nato a Jersey verso il 1112, morto in Inghilterra nel 1184, il Wace visse a lungo a Caen e fece i suoi studi a Parigi e a Chartres. Traduttore, poeta e storico, raccontò nel *Roman du Rou* la storia rimata degli antenati di Guglielmo il Conquistatore e, per Henri II Plantageneto e Eleonora d'Aquitaine, fece la traduzione della *Historia Regium Britanniae* di Geoffroy de Monmouth che racconta le origini della dinastia arturiana.
- 4 Per la verità l'autore del *De Conceptione Mariae* non sarebbe Anselmo di Canterbury (nato ad Aosta nel 1033 e morto a Canterbury nel 1109), i cui scritti appaiono in disaccordo con la dottrina immacolista, ma il suo segretario e biografo Eadmer, che voleva ristabilire la *Fete de la Conception Notre Dame*, come veniva chiamata all'epoca, eliminata per prudenza dal calendario liturgico da Lanfranco (Pavia 1005-1089), consigliere di Guglielmo prima di Anselmo. Questa celebrazione era infatti oggetto di un sospetto di eresia (Fournée, vol. 2, 163-170).
- 5 Oggetto di una lunga polemica iniziata da Bernardo di Chiaravalle, l'Immacolata venne festeggiata l'8 dicembre, ufficialmente a partire dal 1477, da Papa Sisto IV. Ma il dogma fu definito solo l'8 dicembre 1854 da Papa Pio IX nella sua bolla *Ineffabilis deus*.
- 6 Raccolta catastale delle terre inglesi alla fine dell'undicesimo secolo ordinata da Guglielmo.
- 7 Dieppe 1494 – Sumatra 1529. Nel *Journal de Jean Parmentier de Dieppe à l'île de Sumatra en l'année 1527* (in Estancelin 241-312.) Parmentier descrive tutti i dettagli della navigazione, la vita a bordo e l'accoglienza delle popolazioni.
- 8 Palle di legno della clessidra che servivano a contare quante volte la clessidra era stata girata durante il quarto dei marinai.

- 9 Parte del cavo dell'ancora che si lascia galleggiare.
- 10 Specie di teak.
- 11 Carico.
- 12 Abbassate.
- 13 Sforzo fatto su una corda legata ad un oggetto per produrre un effetto voluto.
- 14 Vela supplementare aggiunta quando il tempo è bello.
- 15 Staccate dal pennone.
- 16 Specie di cavo.



Opere citate, Œuvres citées,
Zitierte Literatur, Works Cited



- Deschamps, Eustache. *Œuvres Poétiques*. vol.1. Paris: Firmin Didot, 1878.
- Du Bellay, Joachim. *La Deffence et Illustration de la langue françoise*. Paris: Didier, 1948.
- Estancelin, Louis. *Recherches sur les voyages et découvertes des navigateurs normands en Afrique, dans les Indes orientales et en Amérique*. Paris: Delaunay, 1832.
- Fabri, Pierre 1544. *Le Grant et vrai art de plaine Rhétorique*. Caen: Augier. 1544.
- Fournée, Jean. *Du "De Conceptu Virginali" de saint Anselme au "De Conceptione Sanctae Mariae" de son discipline Eadmer*. In "Les Mutations socio-culturelles au tournant des XIe-XIIe siècles". Études Anselmiennes (IVe session). Le Bec-Hellouin, 11-16 juillet 1982, Paris: CNRS, 1984.
- Gros, Gérard. *Le Poème du Puy marial*. Paris: Klincksieck, 1996: 340-359.
- Malas, Odile. *La Vierge au gré des jours. Les concours de poésie mariale à Caen*. Melfi: Libria, 2000.
- Maran, René. *Les pionniers de l'empire*. Paris: Albin Michel, 1943.
- Parmentier, Jean. *Œuvres Poétiques*, Edition critique par Françoise Ferrand. Genève: Droz. 1971
- Peletier du Mans, Jacques. *L'Art poétique*. Les Belles Lettres, Paris: Boulanger, 1930.
- Sébillot, Aneau, Peletier, Fouquelin, Ronsard. *Traité de poésie et de rhétorique de la Renaissance*. Paris: Le Livre de Poche, 1990.
- Tasserie, Guillaume. *Le Triomphe des Normands*. Suivi de *La Dame à l'Agneau*. Rouen: imprimerie Léon Gy, 1908.
- Wace, Robert. *L'établissement de la fête de la Conception de Notre-Dame dite la fête aux Normands*. Caen: Mancel, 1842.